

***Scrittura e lettura come esperienze dello spirito.
L'attualità di Karl Rahner***

Riflessioni su alcune pagine di letteratura contemporanea con Roberto Crosio

Qui si cerca

Giovedì 20 aprile 2017, ore 17,30
Libreria S.Andrea - Piazza Guala Bicheri 1, Vercelli



Introduzione

Per definire l'**attualità** del pensiero teologico di Karl Rahner, in rapporto alle sue riflessioni sul fenomeno letterario, procederò partendo da alcune considerazioni dell'autore sul rapporto esistente tra l'esperienza di vita cristiana e l'attività del poeta e dello scrittore e segnatamente dalla proposizione: *l'essere autore per un uomo è un fatto cristianamente rilevante*.

L'obiettivo sarà quello di verificare la pregnanza di tali osservazioni e la loro applicabilità ermeneutica ad alcune pagine della produzione letteraria dei nostri giorni, con una estensione, a mio parere legittima, dei presupposti del discorso religioso ad altre categorie della realtà contemporanea, quali la diffusione del prodotto letterario, la sua fruizione singola e collettiva attraverso la lettura e l'ascolto, e soprattutto il rapporto tra la nostra vita quotidiana e le varie forme di produzione artistica, che possono non riconoscersi in un'ascendenza chiaramente *cristiana*. Tale interpretazione – che sotto un certo profilo può apparire rischiosa – viene resa plausibile, seppur indirettamente, dalla teoria dei **cristiani anonimi**, argomentata ampiamente dal teologo¹ e più generalmente dalla sua visione **antropologica** della teologia. Sarà necessario pertanto far riferimento, seppur sinteticamente, alla complessità del pensiero religioso di K. Rahner; un gesuita, teologo dogmatico notevolmente innovatore nel clima culturale degli anni Sessanta, che vedono la sua collaborazione al Concilio Vaticano II. Segnatamente occorrerà riflettere sulla sua concezione della **grazia**, che guida l'essere umano sulla via della fede, attraverso l'**autocomprendimento di se stesso** e il **libero, responsabile coinvolgimento nella realtà storica e sociale** del suo tempo. La mutua relazione tra antropocentrismo e teocentrismo è la vera grande novità del suo pensiero; la **rivelazione di Cristo** non diventa solo una verità di fede da accogliere concettualmente, ma un'**apertura fattiva** all'altro da vivere responsabilmente nella **legge dell'amore**, come **accoglienza** del mistero di Dio, che si autocomunica all'uomo, seppur nel **silenzio** (razionalità trascendentale), e infine come speranza in un **futuro assoluto**. Esercitare nella **ricerca di senso** questo compito è un **dono**; la mediazione artistico – letteraria contribuisce ad offrire nuovi strumenti di conoscenza, di riflessione, di energia spirituale, che perfezionano, approfondendoli ed allargandoli spazialmente e temporalmente, gli itinerari dell'esperienza umana.

La seconda parte della comunicazione riguarderà gli scritti che più specificatamente toccano i problemi della produzione letteraria e poetica². Fin dal saggio del 1959 *La biblioteca parrocchiale. Principi per una teologia del libro*, la prospettiva teologica guida il discorso: **il libro**, anche come prodotto culturale e non solo nella sua accezione di Libro sacro o religioso, **non è qualcosa di esclusiva pertinenza della sfera dell'esistenza umana** ma *costituisce un elemento che si inserisce là dove l'uomo e Dio s'incontrano: l'uno per rivelarsi e l'altro per salvarsi*. L'automatico infittirsi e precisarsi del lessico religioso (*chiamata della grazia di Cristo, essere un cristiano, fatto cristianamente rilevante, ..*) innalza e impreziosisce l'importanza dell'autore, ma poi vedremo, che si allarga a toccare ogni altro momento della diffusione culturale. Ne risultano implicati i momenti dell'ispirazione, della composizione, della pubblicazione, della diffusione, dell'organizzazione, della distribuzione delle opere per la lettura. E naturalmente ancor più le fasi di comprensione del testo, di interiorizzazione della parola, di interpretazione critica, o di semplice raccoglimento nella lettura e nell'ascolto. Tutti spunti efficacissimi, che la critica letteraria novecentesca

¹ K. Rahner, *La fatica di credere*, 1984

² I saggi a cui fa riferimento il discorso letterario di K. Rahner sono i seguenti: *La biblioteca parrocchiale. Principi per una teologia del libro* (1959), *La parola della poesia e il cristiano* (1960), *Sacerdote e poeta* (1965 ed. italiana), *Il futuro del libro religioso* (1965), *La missione del letterato e l'esistenza cristiana* (1966).

recupererà; basti pensare alla teoria della *ricezione* o *all'ermeneutica*. Sarà comunque la critica letteraria di stampo cattolico (Antonio Spadaro, Ferdinando Castelli, Andrea Caterini) a valorizzare specificatamente la prospettiva rahneriana.

Un discorso a parte merita senz'altro, l'importante saggio **Sacerdote e poeta** (1965 in ed. italiana), che approfondisce il rapporto tra la sacralità della parola poetica e il messaggio cristiano affidato alla predicazione sacerdotale. Anche in questo caso, pur non trascurando di citare il percorso argomentativo di Rahner che originalmente affianca, nella loro complementarità e reciproca interdipendenza, queste due figure, pur distinte nei loro ruoli e funzioni espressive, cercherò di intravedere nell'intera tematica l'attualissima ricerca di valenze profonde, inconsce, vivificanti della parola poetica, che appartiene all'uomo, anche al di là della rete di simbolismi e metafore, nella memoria delle **parole primigenie**.

Infine si proporrà una sorta di *applicazione* del discorso di Rahner ad alcune opere o pagine letterarie, frutto di letture non sistematiche (cioè non inserite in un progetto critico di ricerca), quanto piuttosto estrapolate dalla ridondante recente produzione, da parte di un un lettore, che spontaneamente, istintivamente, intuitivamente, esistenzialmente ... oserei dire) condivide gli assunti teorici qui riproposti.

Innanzitutto La scrittrice americana **Flannery O' Connor**, che in ambito narrativo sembra incarnare alla lettera la convinzione di Rahner, che l'uomo e lo scrittore come tale, sono inequivocabilmente toccati dalla grazia divina, cioè posti nelle condizioni di scoprire un sovrasenso della realtà, talora sconvolgente, tragico, ma comunque portatore di verità illuminanti, che hanno lo scopo di squarciare il velo opprimente di abitudini, stereotipi, pregiudizi, meschinità ... che imprigionano lo spirito dell'uomo.

Più modernamente tale prospettiva è rintracciabile, modulata in una prosa ricca di tensione speculativa, in **Marilynne Robinson**, legata al calvinismo, che nell'ultimo tassello della sua trilogia, tratteggia l'indimenticabile personaggio di **Lila**. La giovane, tragica potenziale preda della solitudine e della povertà, del vagabondaggio randagio e della prostituzione, nel contesto drammatico della crisi del 1929, vissuta nello Iowa, è miracolosamente alle prese con una nuova scelta di vita, legata alla maternità e all'imprevedibile aiuto del vecchio pastore di Gilead, il paese dove si rifugia, in grado di ascoltare e comprendere la radicalità della sua sofferenza in cerca di un'inconsapevole, improbabile salvezza.

Infine la scelta, un po' difficile, è caduta su un testo, che non è romanzo, né narrazione, né biografia attualizzata, ma messaggio a nuovi vergini lettori, a studenti in grado di cogliere eterni e incisivi stimoli alla vita. Lo scrittore che dà corpo alla ricostruzione della personalità di **Giacomo Leopardi**, non certo un paladino della fede, un *cristiano anonimo* direbbe Rahner, è **Alessandro D'Avenia** con il suo recente successo **L'arte di essere fragili**. In questo testo, che è poi un metatesto, ricco di citazioni, si incontra in realtà lo sforzo composito dello scrittore di ascendenza rahneriana, improrogabilmente chiamato a comunicare la sua coraggiosa ricerca di verità a chi si sente forse ancor troppo fragile per darsi con coraggio a tale ricerca. Leopardi così diviene il paradigma di ogni esistenza che si spende – a dispetto di limiti fisici, psicologici, storici e sociali - alla ricerca di una felicità sensibile e misteriosa, palpabile e oscuramente sfuggente, che scivola continuamente nell'interrogazione della natura, ma anche nell'amore pietoso per i suoi simili. Messaggio, forse genuinamente di un *cristiano anonimo* anche questo.

1) Una frase stimolante

Un giorno, mentre mi sto occupando del testo di Lionello Sozzi, *Gli spazi dell'anima. Immagini d'interiorità nella cultura occidentale*, mi imbatto casualmente in queste parole, pronunciate dal teologo tedesco Karl Rahner nel lontano 1966: ***l'essere autore per un uomo è un fatto cristianamente rilevante***³.

La frase ha senza dubbio un sapore religioso; non allude semplicemente all'interiorità o alla spiritualità del soggetto, che crea artisticamente forme simbolicamente congrue alla sua ispirazione; essa connota **l'intera creazione artistica** come un **evento rilevante per l'uomo sotto il profilo cristiano**, cioè nel contesto di un vissuto, guidato direttamente o indirettamente dall'azione della grazia e dello Spirito di Dio. Si pongono cioè in stretta relazione il concetto di **autore**, nella sua essenza fenomenologica responsabilmente in divenire, e quello di **persona**, che procede nel suo *processo di individuazione* attraverso una scelta conoscitiva ed espressiva.

Non nego che tale formulazione per un verso mi parve **essenziale, illuminante, attraente** nella sua potenziale generatività di altri concetti; ad esempio nel suo allargarsi universalmente ad ogni forma di espressione in un'arte (pensata, progettata, ancor prima che realizzata). Essa mi sembrava tematizzare il discorso più che sugli esiti finali dell'opera artistica, sul piano della sua qualità, sull'importanza **di una forte spinta motivazionale a scrivere, ad operare creativamente e liberamente**, alla luce di un'intuizione, di un bisogno, di un desiderio di senso del vivere umano. Non appariva certo un'affermazione di critica letteraria per la sua distanza da un approccio chiaro di tipo metodologico ed analitico. Appariva più che altro **far riferimento a una condizione, a una prospettiva di vita, a suo modo discriminante, soprattutto sul piano esistenziale**.

La critica letteraria contemporanea – liberatasi quasi totalmente delle teorie strutturaliste e semiologiche, che inneggiavano all'autonomia del testo – recupera certo, sempre più spesso, i concetti di **autore** e di **opera**, in tal modo **ricucendo** – anche attraverso la categoria dell'**originalità stilistica - l'unità responsabile del processo creativo**. Il gesto critico, del resto, cerca anche di individuare più sottilmente le **dinamiche conoscitive** dello scrittore e del lettore, impiegando alcuni strumenti interpretativi delle scienze cognitive o derivanti dalla teoria delle **emozioni e dell'empatia**, fino a scomodare l'**intenzionalità fenomenologica** dell'esperienza. Siamo comunque sempre di fronte a discorsi di analisi interni al fatto letterario, che non vedono in primo piano la **scrittura** come **espressione di un vissuto**, totalmente inteso.

2) L'esperienza di vita e di pensiero di Karl Rahner

Karl Rahner nasce a Friburgo nel 1904. Segue la sua vocazione ed è ordinato sacerdote della compagnia di Gesù nel 1932. Si specializza in filosofia con **Heidegger** e nel 1936 si laurea in teologia. Inizia la sua carriera accademica nella facoltà teologica di Innsbruck, nel 1937. Interdetto dal regime nazista, si dedica ad attività pastorali fino al 1948 in Baviera. Nel 1948 torna all'Università di Innsbruck come **ordinario di teologia dogmatica**. Dal 1939 al 1984 pubblica una serie di opere, raccolte negli *"Scritti teologici"*, in 16 volumi. Nella facoltà di Innsbruck, dove insegna, è in elaborazione un **"programma di teologia della predicazione"** o **"teologia kerygmatica"**⁴, che aveva l'obiettivo di sollevare il cristianesimo dall'"arido abitudinario" in cui era caduto, recuperando il carattere salvifico della figura di Cristo. Nel suo scritto del

³ Karl Rahner, *La missione del letterato e l'esistenza cristiana* (1966) ora in *Letteratura e cristianesimo*, a cura di A. Spadaro, Ed. S. Paolo, 2014

⁴ Nella predicazione apostolica il **kerygma** è il centro dell'annuncio cristiano del Vangelo e consiste nella proclamazione della morte e resurrezione di Gesù Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, da parte di chi ne è stato testimone. La **teologia kerygmatica** pone al centro della sua riflessione dunque la figura e la predicazione di Cristo, considerate come evento iniziale della salvezza dell'uomo e del Regno di Dio. Kerygma, è la transillazione di κηρυγμα (< κηρυσσω = grido, proclamo)

1941, *Uditori della parola*, Rahner propone una **filosofia della religione**, come "**antropologia teologica**", molto diversa dalla teologia scientifica (sistematica), che ripropone la validità assiomatica di verità immutabili, dalle quali deriva l'assenso alla fede da parte dell'uomo, indipendentemente dal contesto storico in cui si dispiega il discorso religioso. **L'uomo** stesso, come **spirito nel mondo**, è per Rahner **l'uditore di una possibile rivelazione storica di Dio**. Esso acquista una centralità nuova in tale visione antropologica della teologia. Viene qui percepito come **l'ente che si realizza solo nella storia**. *La storia* è quindi la sola occasione per l'uomo di incontrare quella "parola" che illumina e fonda l'esistenza e verso la quale è protratta la ragione umana.

Nel 1964 Rahner è chiamato alla facoltà di Teologia a Monaco, per insegnarvi **filosofia della religione e Weltanschauung** - "**visione del mondo**" - **cattolica**. Ma Rahner rimane sempre un teologo e dopo soli tre anni ritorna alla **teologia dogmatica**, presso la facoltà di Münster, dove conclude la sua carriera di docente nel 1971. Egli fu uno dei periti del Concilio Vaticano II (1962 – 1965) Dal 1972 divenne membro della Commissione Teologica internazionale. Studiò e scrisse fino alla morte, avvenuta nel 1984

3) L'approccio antropologico e trascendentale

La società degli anni '50 e '60 è analizzata nei suoi caratteri di novità strutturale, che la connotano sul piano **antropologico culturale**, cioè nei suoi rapporti storici e socio-economici che ne caratterizzano i linguaggi, le psicologie e la stessa visione dell'immaginario. Tale società è molto **secolarizzata e pluralista**. Gli **enunciati di fede non sono più ovvi** nei loro univoci significati tradizionalmente trasmessi, mentre perde incisività nella coscienza dei soggetti la loro specificità rispetto ai tanti linguaggi specialistici delle scienze umane. Cade la barriera che segnava la peculiarità degli enunciati teologici ed essi si confondono nella complessità delle problematiche esistenziali, interpretate alla luce di prospettive laiche, dotate di attraenti visioni ermeneutiche e specificità disciplinari. La **frammentazione dei saperi** abbandona del resto sia vecchie forme di convergenza umanistiche e ideologiche, sia alcune polarità tradizionali discriminanti (laico – religioso, morale – immorale, conscio – inconscio). L'ampliamento delle conoscenze avvia a una costante **decostruzione dei linguaggi espressivi e comunicativi**, conducendo a derive interpretative e alla difficoltà di ogni sintesi. Sul versante teologico Rahner verifica una sorta di **rigidità e incrostazione** dei concetti, che non riflettono più la mutata condizione antropologica e culturale dell'uomo moderno.⁵

La crisi della fede nasce in ultima istanza da questa serie di problematiche di natura squisitamente antropologica e culturale. La **teologia**, per fronteggiare tale crisi, deve dunque dotarsi di un **nuovo metodo** in grado di trasmettere i **contenuti di fede** non soltanto come enunciati da assecondare sul piano della riflessione concettuale, ma **come forme dell'esperienza, che l'uomo ha di sé**. Non dunque l'indottrinamento, come educazione al valore di tesi e assunti assolutizzati, quanto **valorizzazione dell'esperienza umana**, che dal basso si interroghi su come la verità cristiana (in prospettiva *kerygmatica*⁶) possa via via corrisponderle. Le tematiche della fede si misurano in tal modo – del tutto modernamente - con la complessità e la frammentazione dell'esperienza di vita dell'uomo del XX secolo.

Tale approccio che Rahner definisce **razionale** è nondimeno anche **trascendentale**, all'interno di una dottrina **esistenziale soprannaturale**. Sulla base di quali presupposti filosofici si configura tale dottrina? Come l'uomo può proiettarsi fuori dall'immanenza della realtà contingente, proprio mentre ne è avvolto e in fondo condizionato? Il riferimento è a Kant e al suo **io penso in generale**, che in Rahner si identifica

⁵ L'impostazione dell'argomentazione sul pensiero teologico di Karl Rahner rielabora liberamente la sintesi di M. Lucini presente nel saggio presente all'indirizzo web: www.filosofico.net/rahner.htm

⁶ Per la definizione del termine *kerygmatico* Vedi nota 4 a p.3

nel processo unificante e unitario della **coscienza**, la **prenozione** (*Vorgriff*) che assorbe in sé l'intero dinamismo dello spirito. Emerge in tutta la sua forza, rispetto all'essere, **la priorità della spontaneità trascendentale del conoscere**. L'uomo, spogliato della sua corporeità, è puro spirito immerso nel mondo. Ed è il **conoscere che fonda l'essere**, mentre la conoscenza ha, a sua volta, la sua base e il suo fondamento nella **libertà**.

La coscienza coincide in altre parole con la **libera volontà** dell'uomo, che si esprime nel **coraggio** della fede..

Nell'esperienza umana esiste un *apriori* e un *aposteriori*. Il contenuto dell'esperienza (*aposteriori*) è il dato acquisito, colto e categorialmente tematizzato dalla cognizione. Esso tuttavia si attua unicamente a partire da **un apriori, dato dall'esistenza stessa, di tipo trascendentale**, presente in modo irriflesso, che solo rende possibile la realtà categoriale, cioè la conoscenza, l'esperienza e la libera azione.

L'esperienza umana è esperienza di finitezza che rimanda per antinomia a un orizzonte infinito. Esperienza della assolutezza della verità e della **responsabilità** che rimanda all'assoluto, esperienza della **radicalità della libertà** che rimanda all'incondizionato.

La visione rahneriana dell'**esistenziale soprannaturale**⁷ prevede dunque che all'uomo, a qualunque uomo (anche indipendentemente dal fatto che sia cristiano o no) **l'esistenza di Dio sia nota**, seppur in maniera implicita. **La grazia rimane una permanente determinazione dell'essere umano**; essa viene da Dio in un rapporto dialogico e libero, ed è indebita e soprannaturale. L'uomo comunica indirettamente con Dio e può, per libera scelta, anche rifiutare tale comunicazione. Rimane il fatto che **esso ha una vocazione soprannaturale**, in quanto da sempre è caratterizzato dall'azione della grazia, che accompagna il divenire della vita di ognuno, segnandolo in profondità nella dinamica della sua ricerca di senso nella vita e nelle sue decisioni esistenziali.

4) Il coraggio di credere

E' utile sostare, a mio parere, su altri tre brevi scritti teologici dell'ultimo Rahner, che mi sembrano in relazione seppur indiretta con lo sviluppo del suo discorso artistico – letterario. Si tratta di *La fede come coraggio* (1975), *L'entusiasmo e l'esperienza della grazia* (1972), *La fede tra razionalità ed emozionalità* (1973), oggi riuniti in un'agile antologia tematica, intitolata *Il coraggio di credere*, pubblicata dalle edizioni San Paolo nel 2013. L'obiettivo di queste pagine non è la dimostrazione del **perché** si debba credere, ma riflettere sul **come** possa nascere l'esperienza di fede, anche nelle sue forme meno evidenti ed esplicite. E' sempre la visione antropologica di Rahner a guidare il discorso teologico: **l'atto del credere qui appare come comprensivo di tutto ciò che è ed esprime l'essere umano: razionalità, emozione, slancio esistenziale e riflessività, in un tutto armonico e inscindibile**.⁸ E' in relazione alle dinamiche che alimentano il nostro interiore percorso di avvicinamento a Dio, che possiamo identificare alcuni momenti di particolare intensità nel connotare tale processo, nel riprenderlo, recuperarlo, per rafforzarlo, articolarlo, giustificarlo, puntualizzarlo, per interconnetterlo con il nostro vissuto. La lettura e la scrittura, l'ascolto e la fruizione della parola poetica mi sembrano a buona ragione costituire alcuni momenti privilegiati dell'esperienza spirituale dell'uomo, avviato – talora a sua insaputa – nel cammino che avvicina alla fede.

⁷ Il termine **esistenziale** fa indubbio riferimento alla definizione dell'esistenza umana data da Heidegger. Egli parla dell'esperienza umana come presenza nel mondo **dell'esserci dell'essere**, cioè di un ente particolare che si distingue dalle cose per la sua **interrogazione dell'essere**. Egli non è un *che cosa* ma *un chi, un' esistenza*. Il suo essere nel mondo è una costante *apertura* ad esso, (il **dasein**) nella cura delle cose che gli è propria, e soprattutto nella ricerca di significatività delle stesse

⁸ Le considerazioni qui presenti ricalcano quelle di Giuseppe Mazza opera nell'introduzione al testo *Il coraggio di credere*.

Esaminiamo ora brevemente la rete di significati che legano tra loro in modo stimolante alcuni lemmi del lessico rahneriano, che riguarda l'esperienza di fede: il coraggio di credere, la libertà come potenziale capacità di apertura al divino, la responsabilità umana nelle decisioni ultime, l'entusiasmo come *mistica quotidiana*, esperienza della *kenosis* e di radicale di trascendenza, la ragione, l'emozione, la creatività, come componenti della fede, la tensione interiore e il suo superamento nell'apertura al mondo. Credo che, ragionare su questo gruppo di concetti e sulla loro possibile relazione, sia importante anche in un ambito più decontestualizzato, rispetto alla prospettiva religiosa spirituale di Rahner. Facendolo, probabilmente intuiremmo scenari psicologici imprevisi ma stimolanti, circa la fenomenologia religiosa, che caratterizza la costante esigenza di confrontarsi con visioni del mondo *altre*, potenziali, veicolate dalla parola. Scopriremmo che in questa esperienza si cela il germe sempre rinascente della trascendenza, che ci caratterizza come esseri umani.

Il **coraggio** ad esempio è posto da Rahner come atteggiamento alternativo alla **paura**, capace di riempire il vuoto costituito dall'incertezza del **calcolo delle possibilità**, dal **rischio d'azione** conseguente. Il coraggio di credere appare come una prospettiva radicale, libera e liberante, come la capacità attiva di esercizio delle potenzialità umane. Emerge l'immagine seducente del **coraggio pieno di speranza**, il coraggio di sperare al di là di ogni speranza. Tale scelta coincide con la decisione di sperimentare il limite della propria finitezza e l'imperativo interiore di **non arrestare mai il processo della speranza**. L'oggetto di tale coraggio, secondo Rahner, potrebbe anche rimanere irriflesso e religiosamente non tematizzato, quanto piuttosto ancorato a dimensioni puramente morali (*rimanere fedele fino in fondo alla propria coscienza, anche se tale fedeltà non viene ricompensata; ... riuscire ad amare in maniera disinteressata (...), lasciarsi portare via a se stessi con tranquillità e senza un'ultima protesta nella notte della morte....*). **Conoscendo così, atematicamente, che cosa si intende per Dio, anche se questo vocabolo non dovesse o potesse mai comparire nel suo linguaggio quotidiano.**

Ora, riflettendo su tali dinamiche, che si sviluppano come processi talvolta lenti e faticosi della coscienza umana, già si può intuire il **valore di mediazione della parola poetica e letteraria**. Essa ha la funzione di **aprire ai mondi possibili**, mettendo a confronto le trame dell'**immaginario**, spesso paradossali ed estreme, capaci di creare incertezze, dubbi se non sincero sgomento, nella varietà dei contesti d'azione e degli inaspettati sviluppi delle sorti umane, sempre posti in rapporto – nel momento della lettura o della scrittura - al divenire del nostro vissuto.

5) Il rapporto tra il pensiero teologico e le riflessioni sul fatto letterario

Vista l'ampiezza della produzione teologica rahneriana e l'articolazione complessa del suo pensiero filosofico - religioso, a fronte dell'esiguità dei soli cinque scritti relativi alle tematiche letterarie⁹, è forse impossibile rivolgersi all'intero impianto concettuale dell'autore, per porlo in sistematica relazione con le sue riflessioni artistico – letterarie. Nondimeno alcuni rilievi in tal senso saranno illuminanti e non renderanno certo superflua la lettura di altre pagine del pensatore.

Le osservazioni rahneriane sul fatto letterario (e segnatamente sulla poesia) sono **operate squisitamente su una base teologica** e si collegano strettamente con la sua visione antropologica della teologia, intesa come esperienza trascendentale dell'uomo, volto alla sua **autocomprensione**, nella ricerca della vicinanza

⁹ I saggi a cui fa riferimento il discorso letterario di K. Rahner sono in rapporto alla prima fase della sua produzione e risentono, soprattutto per il discorso sulla poesia delle tesi heideggeriane sul linguaggio. Altri saggi come *La biblioteca parrocchiale. I principi per una teologia del libro*, pur toccando apparentemente solo problemi organizzativi e di *discernimento* delle opere più valide sul piano educativo, fanno intuire un'importante apertura all'esame di molte altre opere *nuove*, atte a scrutare criticamente la condizione dell'uomo nel difficile contesto della modernità.

con il mistero di Dio. Tutti gli esseri umani hanno una consapevolezza latente di Dio, all'interno di ogni loro esperienza. E l'esperienza del mondo reale è la sola condizione di possibilità, per conoscere e per vivere la libertà, propria dell'essere umano. La grazia divina può essere accolta o rifiutata dall'uomo, che ne è toccato comunque, universalmente in ogni luogo e in ogni tempo, seppur con **connotazioni storiche diverse**. Quella di Dio è una sorta di **continua autocomunicazione di Sé**, diretta a ogni uomo, una sollecitazione alla sua libertà di risposta.

Chi ha il coraggio di vivere – sperando, amando, adorando – col mistero che lo avvolge può fare teologia nei limiti delle sue possibilità terrene e fare teologia partendo da tale mistero. Allora sperimenterà di poter vivere con una simile teologia, anzi che essa è già l'inizio e il pregustamento della vita eterna in cui speriamo.

Allievo di **Heidegger**, Rahner certamente mutua da lui il suo concetto di **apertura della coscienza** e di tensione per la **conquista della libertà**, che dalla condizione del **da-sein** (*l'esserci, l'essere aperto, l'essere apertura al mondo, in quanto umano progetto gettato sulla Terra*) aspira ad **un'esistenza autentica**, ad una realizzazione particolare di vita, uscendo dalla genericità delle opinioni impersonali e inautentiche che dominano la *chiacchiera* quotidiana. Come per Heidegger **l'essere** (che Rahner identifica con **Dio**) **si rivela nascondendosi** nel suo **silenzio** e nel suo **mistero**, che comunque ci avvolge costantemente. Per Heidegger l'essere riappare solo talvolta in forma incerta e misteriosa, subito dopo occultandosi in una luce crepuscolare, in una sorta di **chiaroscurare boschivo**. **Morto il linguaggio della metafisica** tradizionale e venuta meno la positività funzionale dei **linguaggi tecnici della scienza**, descrittivi e denotanti, volti a verificare ipotesi e a scoprire i mezzi più adatti per la soluzione dei problemi della natura, si fa strada il nuovo linguaggio della **poesia, non oggettivante** e superficialmente *defintorio*, non certo strumento di pura informazione. Il linguaggio è per Heidegger la casa dell'essere, cioè la caratterizzazione storico-culturale, che rende possibile il dialogo tra gli uomini. Anche in Rahner si evidenzia il valore *sacramentale* della parola, attraverso la riscoperta del linguaggio nella rammemorazione dello stato originario (creaturale), e parallelamente l'uscita dal silenzio delle cose, attraverso le **parole primigenie del poeta**; così Rahner richiama a suo modo alcuni aspetti del pensiero del secondo Heidegger, quello della *Lettera sull'umanesimo* e de *In cammino verso il linguaggio* (1959) ¹⁰

Più generalmente sono da rilevare i molti elementi di apertura presenti nel nuovo discorso teologico rahneriano sulla salvezza e sulle parallele ricche prospettive ermeneutiche offerte dall'opera letteraria, vista nel suo complesso intrecciarsi con le tappe del nostro vissuto. Facendo così riemergere la **concretezza dell'esperienza spirituale**, insita nei momenti dell'ascolto, della lettura e dell'esame critico dei testi. Leggere criticamente è un attento lavoro di **discernimento**, che impegna e compromette chi lo esercita al livello dei significati profondi dell'esistenza e dell'anima.¹¹ Scrivere significa essere coinvolto nel guardare la realtà con occhi acuti alla ricerca di simboli, valori, significati. E questo si può ben definire un lavoro di **discernimento culturale** (Bartolo Cattafi). Quando tale discernimento è operato alla luce del Vangelo, esso cerca di riconoscere la presenza dello Spirito nella realtà umana e culturale, il seme già piantato della sua presenza negli avvenimenti, nella sensibilità, nei desideri, nelle tensioni dei cuori.

La teologia non può disinteressarsi della cultura del suo tempo; è anzi chiamata a operare una mediazione **culturale della rivelazione**, eliminando quello scisma profondo tra il sistema teologico e

¹⁰ Per Heidegger il linguaggio della metafisica è inadeguato, mentre quello poetico, non oggettivante, non si riduce a semplice strumento denotativo della realtà esterna. Il **linguaggio coincide** con lo stesso **essere – nel – mondo**, che caratterizza **l'esserci**. Soggetto e oggetto in qualche modo si identificano in quanto anche il linguaggio è *gettato* in un contesto storico. L'uomo dando vita alla parola disegna gli schemi che rendono **possibile l'esperienza delle cose**, l'incontro con **l'essere** degli *enti*. Per Heidegger è *il linguaggio che dispone dell'uomo e l'uomo parla solo in quanto risponde al linguaggio*

¹¹ A.Spadaro, *La grazia della parola. Karl Rahner e la poesia*, Milano, Jaca Book 2006, p.16

l'esperienza concreta della religione, tra dogmatica e mistica.¹² Se la teologia perdesse di vista l'espressione culturale, perderebbe di vista la sua ragion d'essere, riducendosi a deduzione formale di postulati. Nel pluralismo delle espressioni culturali **il vissuto umano è sempre più ampio** di ciò che appare cosciente, cioè della sua piena consapevolezza esplicita. E' la **vita effettivamente vissuta**, filtrata dall'immaginario artistico ma solo resa parzialmente o implicitamente da esso, che **deve essere letta teologicamente**, restituendo evidenza e rilevanza al vissuto di fede, all'esperienza umana che si apre al dono di Dio.

6) *Una teologia con cui poter vivere*

Quale ricomposizione teologica dovrà dunque operarsi perché dogmatica e vita si ritrovino in unità? Joan Baptist Metz definisce tale dogmatica, **dogmatica del vissuto storico** una sorta di biografia esistenziale.¹³ Il suo riferimento è una vita di fede *normale, non drammatica, né segnata da particolari illuminazioni, né da impervie esperienze mistiche*. Una teologia, quella rahneriana *feriale, esistenziale, popolare*¹⁴, in cui ognuno di noi deve essere messo in grado di comprendere e interpretare il momento della rivelazione. Rahner intitola a questo proposito un suo importante saggio **Una teologia con cui poter vivere**, cercando di creare uno strumento adeguato di interpretazione possibile della vita, una riflessione teologica strettamente legata ai bisogni e alle domande dell'essere umano. Metz dal canto suo fa notare che nella storia della chiesa le conquiste più rilevanti sono venute da una *teologia spuria, la cui struttura prevedeva ampi riferimenti alla biografia, alla fantasia, all'esperienza accumulata, alla conversione, alle visioni, alla preghiera*.¹⁵ In questa visione il soggetto centrale del discorso teologico diventa il semplice cristiano, soggetto storico che vive la propria esistenza davanti a Dio o addirittura la comunità storica che testimonia collettivamente la sua adesione alla fede in forme strettamente legate ai contesti storico-culturali del suo tempo. Una **dogmatica del vissuto storico, una biografia mistica del cristiano d'oggi** come la definisce Rahner. Ma allora se il soggetto della teologia è il soggetto storico, l'uomo nella sua vicenda empirica quotidiana, la riflessione teologica non può identificarsi solo in assunti astratti e in pure concettualizzazioni. Essa, per essere identificata e partecipata, **necessita anche di elementi narrativi**. Il canone è la vita; l'opera risulta un ampio resoconto teologico della vita del cristianesimo.

Non si tratta tuttavia di una spiegazione universale del mondo e dell'esistenza, poiché il cristianesimo non lo è. *Esso è piuttosto il divieto di considerare come definitiva e in se stessa comprensibile una qualsivoglia cognizione, per quanto illuminante possa apparire. Può apparire paradossale ma meno di qualsiasi altro il cristiano dispone di risposte ultime. Egli può accettare Dio solo come mistero incomprensibile, (...) inizio e fine della sua speranza e quindi sua salvezza unica, definitiva e totale.*¹⁶ Per Rahner **la teologia con cui poter vivere non è tanto quella capace di far luce definitiva sull'esistenza umana**, ma di proiettare tutta la realtà terrena nel mistero ineffabile di Dio. E anche così intesa, una teologia, che si apra al soggetto umano nella sua storia empirica, implica non una struttura di pensiero astratta e onnicomprensiva, ma l'apertura alla dimensione narrativa.

¹² J.B.Metz, *Teologia come biografia. Una tesi e un paradigma*, in *Concilium* XII 1976 76-87, citato in A.Spadaro, *La grazia della parola*, op.cit. p.16

¹³ J.B.Metz, *Teologia come biografia*, op.cit. 78.

¹⁴ I.Sanna, *Teologia come esperienza di Dio. La prospettiva cristologica di Karl Rahner*, Brescia, Queriniana, 1997, 37,

¹⁵ J.B.Metz, *Teologia come biografia*, op.cit.,80.

¹⁶ K. Rahner, *Motivazione della fede oggi*, in ID. *Teologia dell'esperienza dello Spirito*

7) L'ascolto della parola, luogo di evocazione del mistero

E' indispensabile di nuovo partire da una premessa teologica, per dare senso alle affermazioni seguenti:

*Fintanto che **in una parola non ci afferra l'inafferrabilità di Dio**, se non ci **alletta** ad entrare nella sua **lucente oscurità**, se non ci fa uscire dalla casupola della realtà segretamente e familiarmente comprensibile verso la **notte inquietante**, che sola è la **vera patria**, noi non avremo capito, o avremo capito male **tutte le parole del cristianesimo**¹⁷*

Questa riflessione di Karl Rahner riassume, nell'intricata efficacissima sequela di ossimori del divino – *ci afferra l'inafferrabilità di Dio, lucente oscurità, notte inquietante che sola è la vera patria* - una delle prospettive centrali della sua teologia letteraria; la necessità di *tendere* sempre l'orecchio attento alla parola, attratti, **sopraffatti** dall'orizzonte misterioso di **trascendenza**, che essa nasconde. Dio è **silenzio** e **mistero** irriducibile alla nostra conoscenza, essere innalzato al di sopra degli spazi circoscrivibili della realtà a noi familiari, seppur in essi operante. Nella sua prima opera *Tu sei il silenzio* (1938) Rahner, sotto forma di preghiera, già esplicita lo slancio naturale dell'uomo verso Dio, alla vana ricerca della sua voce o di una sua tangibile presenza. E' bene rileggere il passo, tratto dalla sezione *Dio della mia preghiera*¹⁸

Come può l'uomo riuscire a parlare con te? Tu sei così lontano e inafferrabile! E quando prego, mi pare che le mie parole cadano tutte nel buio sordo, che nessuna eco mi risponda e mi venga a dire che la mia preghiera ha toccato il tuo cuore. O Signore, pregare, parlare tutta una vita, e non udire una risposta, non è forse troppo per me? Tu comprendi come io ti fugga sempre, per tornare agli uomini e alle cose che hanno una risposta da darmi.

*Oppure dovrò ritenere per tue risposte la tenerezza che mi prende pregando o l'idea che mi viene da meditare? Oh Dio! La gente devota vi si adatta presto e se ne persuade. Ma a me riesce così difficile crederci. In quelle esperienze io ritrovo sempre me stesso e nient'altro che l'eco vuota della mia invocazione. **La tua parola io cerco e te, mio Dio.** Con tutti i miei pensieri io sarò forse di qualche utilità agli altri, quando quei pensieri riguardano te e la gente finisce per trovarli profondi. Ma brivido e orrore provo io di una tale profondità, che non è altro se non lo spirito sciatto di un uomo, di un comunissimo uomo. E un'interiorità, in cui non si ritrova che se stessi svuota il cuore anche più di ogni distrazione e di ogni perdizione nelle cose del mondo.*

*Solo se riesco a dimenticarmi nella preghiera, rivolgendo a te la mia vita, solo allora divento sopportabile a me stesso. Ma come ci posso riuscire **se tu non ti mostri mai a me, se rimani così lontano? Perché dunque tu taci così, e perché vuoi che io ti parli, se poi sembra che tu non mi ascolti?***

*O forse tu ascolti attento il mio parlare, ascolti tutto lungo la mia vita, finché io abbia narrato tutto me stesso, finché ti abbia detto tutta la mia vita? **Taci forse perché, calmo e attento, ascolti finché io abbia finito, per dirmi allora la tua parola, la parola della tua eternità, quando la tua parola mi dirà te stesso dentro il cuore, per mettere fine, con la luce della tua vita eterna al buio e all'oppressione del lungo monologo, che fu la mia vita di povero uomo in questo mondo?***

Forse la mia vita è tutta una sola breve invocazione – e le mie preghiere la traducono in parole umane – a cui è eterna risposta la tua eterna visione.

Forse il tuo silenzio di fronte alla mia preghiera è una parola piena di infinita promessa, indicibilmente più ricca di ogni parola che dovesse proporzionarsi al mio piccolo e povero cuore, se tu mi parlassi adesso.

¹⁷ K.Rahner, *Le parole della poesia e il cristiano*, in *Saggi di spiritualità*, Ed. Paoline, 1965,

¹⁸ K.Rahner, *Tu sei il silenzio*, 1938, ora edito da Queriniana, 2013, p.23-25

In queste parole di disperata invocazione a Dio, al suo tenace silenzio, perché in qualche modo si infranga, appalesandosi in una risposta di consolazione se non di salvezza, troviamo già tutto lo sforzo del teologo nell'approfondire il **dilemma dell'apparente assenza di reciprocità nella comunicazione con il divino**. Siamo di fronte a due linguaggi, a due modalità di espressione diverse. L'uomo costruisce la sua preghiera con le parole, che evocano talvolta superficialmente l'adesione e l'ossequio all'Altro da sé; Dio del resto non impiega parole umane, tace nella sua numinosa e illuminante presenza, e tale silenzio diviene nondimeno **parola piena di infinita promessa**, diviene **forma del mistero** che il divino incarna. Rahner si muove così dialetticamente, proponendo da una parte la **necessità di narrarsi davanti a Dio**, in una preghiera che appaia vera offerta di sé, in attesa della **parola piena di infinita promessa**, destinata a fecondare spiritualmente l'esperienza terrena dell'uomo.

Rispetto a questo testo iniziale la prospettiva rahneriana sul **valore della parola** evolve indubbiamente negli anni '60 e '70, quando approfondirà, anche sotto il profilo psicologico, il senso dell'ascolto della parola sacra, l'impiego della parola poetica, e, più in generale, il valore del libro (non solo religioso). Farà questo riflettendo sulla fenomenologia della fruizione artistica, integrando la visione iniziale del **silenzio di Dio** con una prospettiva ermeneutica dei possibili significati del testo letterario, **premessa a quel ritrovamento di se stessi**, che è la vera meta del soggetto nel suo processo di individuazione. Se il mondo è il luogo della presenza e dell'azione di Dio, l'opera letteraria, che ad esso fa riferimento, è dunque spazio aperto alla Sua presenza e alla Sua azione. L'opera narrativa è come in attesa della presenza di Dio (*Rainer Maria Rilke*).

Il discorso rahneriano è soprattutto orientato a **cogliere gli echi misteriosi della parola poetica**, chiamata ad **evocare** ciò che richiama, non certo a definire, determinare, limitare, denominare, distinguendo le cose del mondo. Le cose prendono vita e significato solo dall'espressione poetica, che alla muta e fredda oggettività del reale, affianca **l'innominabile**, l'eco del mistero divino, sotteso all'esistenza della natura e all'intera creazione. Così Rahner si esprime:

La parola nel senso più pieno e rigoroso del termine è quella che ha il potere di nominare l'innominabile. Il vero poeta nomina l'innominabile e ogni vero uditore di questa parola ascolta il silenzio.¹⁹

Essa pur evocando il mistero, nomina le cose, in quanto ha a che fare con la realtà concreta. Ma in ciò consiste il **paradosso poetico** (artistico e mistico assieme): ciò che è nominato è, per ciò stesso, evocato *dall'ampio fondo muto e quieto dal quale proviene e nel quale rimane nascosto. Ciò che è concreto, reale, appare – fenomenologicamente – come un mistero; la parola poetica è il luogo di risonanza di tale mistero.*

Sullo sfondo si intuisce sempre, immancabile, il **tenace silenzio di Dio**, come l'altro elemento necessario a valorizzare la polarità espressiva, data dal **binomio ineffabilità – evocazione**. *L'uomo non dispone del Mistero, che si offre a noi nel modo di uno che si nega, si rifiuta, nella lontananza, di uno che si mantiene costantemente in uno stato di non espressività, cosicché qualsiasi discorso da parte sua, per essere percepibile, ha sempre bisogno che tendiamo l'orecchio a un silenzio. Ha bisogno cioè di una trascendenza in ascolto.*

Alcuni versi tratti delle *Poesie giovanili* di Rainer Maria Rilke sembrano interpretare con totale fedeltà tale assunto.

*Non devi attendere che Dio venga a te
e dica: eccomi.
Un dio che professi la sua forza
non ha senso.*

¹⁹ K. Rahner, *La parola della poesia*, op. cit., 234

*Devi sapere che Dio soffia in te come il vento
sin dagli inizi,
e se il cuore ti brucia e non si svela,
c'è lui dentro, operante.*

Rahner si chiede a questo punto **come l'uomo può preparare in sé la disposizione interiore, che lo avvii verso la rivelazione del divino**. Egli deve preparare qualcosa in sé per essere cristiano? Come fa l'uomo a *tendere l'orecchio al silenzio*? E ancor più come può precisare la sua attenzione nei confronti del Libro Sacro? L'interrogativo è importante, perché *noi ci troviamo tuffati nel mondo contemporaneo; siamo naturalmente scettici, razionalisti, dediti alle deduzioni e alle spiegazioni scientifiche, naturalistiche e storiche. Consideriamo la Scrittura come l'eco di un mondo tramontato, espressione di una visuale del mondo, divenuta completamente estranea. E solo a fatica, a prezzo di innumerevoli sofferenze spirituali ed affettive, riusciamo a tradurre la Scrittura nel nostro linguaggio attuale, evitando che ci appaia come il documento di un'epoca storico-religiosa per sempre trascorsa.*²⁰

La risposta a questi interrogativi viene proprio dalla **valorizzazione della parola poetica**, che si dona all'uomo, come eco del mistero che ci avvolge. L'uomo ha bisogno di tali parole, di stare a lungo a leggerle, rileggerle, ascoltarle e penetrarle nel raccoglimento. Egli si esercita in tal modo ad ascoltare il messaggio cristiano, badando alla parola in tutta la sua profondità, in tutta la sua rarefatta consistenza, fondativa dell'esistenza. Essere *afferrati* dalla parola poetica, che evoca il mistero attraverso qualcosa di comprensibile, consente di ritornare su se stessi con una rinata energia spirituale. Un piccolo esempio dei possibili processi di tipo cognitivo ed emozionale innescati da una parola poetica incisiva ed evocativa è dato dalla poesia di Bortolo Cattafi²¹:

Siamo ora costretti al concreto

A una crosta di terra

A una sosta di insetto

Nel divampante segreto del papavero

L'analisi di questa poesia ben si adatta a comprendere la sequenza delle sue **possibili fasi e dinamiche interpretative**, che non si limitano semplicemente a sostare sui seducenti legami lessicali e formali della composizione, ma si rifanno necessariamente ad una **potenziale esperienza percettiva di tipo fenomenologico**. Leggendo si attiva una memoria episodica, che a vari livelli, ci riconduce ad uno scenario naturalistico (o anche ad una suggestione artistica o iconografica) in cui compare una distesa di papaveri rosseggianti, come macchia di colore che spicca all'interno di una natura vegetante. La nostra percezione muta se ci avviciniamo all'infiorescenza, osservando stelo, calice, pistilli del papavero; insomma se ci rendiamo meglio conto della sua struttura interna, della sua *forma* avvicinandoci a quella che Husserl chiama **l'intuizione eidetica** dell'oggetto, in una sorta di fenomenologia che si orienta verso un atto non più solo logico ma anche emozionale, volto a cogliere **l'originaria essenza** dell'oggetto nel suo offrirsi. La suggestione della parola poetica, ci serve a delimitare con più precisione le relazioni formali tra l'oggetto, il suo sfondo, la dimensione simbolica e concettuale che si va arricchendo in un sistema di relazioni sempre più preciso. Le espressioni **costretto al concreto**, **sosta di un insetto**, **segreto del papavero**, fanno riferimento agli stati delle cose percepite, che in veste di atti esperienziali si connotano rispettivamente di stabilità- staticità – vincolata immobilità (*costretto al concreto*), di temporanea e breve interruzione di un movimento – spostamento – impercettibile annidamento (*sosta di un insetto*), mistero indicibile – ricchezza simbolica legata all'apparente esiguità del fenomeno (*segreto del papavero*). L'analisi potrebbe continuare parlando degli echi emozionali prodotti dall'aggettivazione (**concreto, crosta, divampante**) in

²⁰ K.Rahner, *L'uomo contemporaneo e la religione*, cit. 46

²¹ Poesia citata da A.Spadaro in *Svolta di respiro, Spiritualità della vita contemporanea*, Vita e Pensiero, 2010

rapporto a precise connotazioni delle rispettive aree semantiche, tese a precisare – rispettivamente e per estensione - la condizione umana vincolata alla concretezza della realtà e la fiammeggiante, ardente, intensa vitalità naturale del papavero, che ospita il meraviglioso evento dell'impollinazione, oscuro e segreto ad una sensibilità distratta ed estranea alla visione trascendente della parola poetica.

Le osservazioni qui richiamate ci riportano ad alcune riflessioni di Rahner sul concetto di **raccoglimento** che esaminerò meglio in seguito. L'uomo nella sua esistenza vive due tensioni fondamentali. Da una parte egli è **una creatura proiettata verso il mondo** e verso la società, dall'altra è **una creatura che ritorna su se stessa**. Se non si proiettasse all'esterno essa resterebbe immersa nell'esiguità sterile della sua soggettività.²²

*Rientrando in se stesso non troverebbe che il vuoto infernale, e il pauroso isolamento di chi si sente perduto. E d'altra parte, se egli si limitasse a proiettarsi all'esterno, finirebbe di colpo col ritrovarsi estraniato da se stesso, liquidato, disintegrato, sotto l'azione degli innumerevoli fattori esterni. Raccoglimento e distrazione, entrata e uscita, in lui si compenetrano reciprocamente.*²³

Tale dialettica di espansione e raccoglimento, riconosciuta da Rahner come un **tratto antropologico tipico del nostro tempo**, coglie anche la dinamica interna ai due momenti della scrittura e della lettura. In entrambi i casi si tratta di *avventure dello spirito* che sostano alternativamente sulla percezione del reale e sulla ricerca dell'essenza più profonda e originaria delle realtà percepite, attraverso l'interiorizzazione. In tal senso mi pare che la fenomenologia costituisca uno stile di pensiero omogeneo alle riflessioni letterarie qui proposte in chiave di trascendenza.

8) Il raccoglimento

L'uomo che vive autenticamente **si abbandona alternativamente ad entrambi i movimenti**, che si susseguono l'uno all'altro nel suo vissuto quotidiano. Esiste *la solitudine e la socialità, il silenzio e la parola, il raccoglimento e la distrazione, l'ispirazione e l'espiazione* (metafore fisiche che richiamano l'esperienza del mondo incorporata e la conseguente produzione di immagini, visioni, significati, espressi e offerti agli altri attraverso l'immaginazione artistica), *quindi l'ascolto e il discorso, la stabilità e il movimento.*²⁴

Rahner vede in tale movimento ondulatorio una forma di **pellegrinaggio precario ma essenziale** per l'uomo contemporaneo. *Un pellegrinaggio che procede attraverso svariate tappe successive e poggia sulla stessa pluralità dell'essere; ogni singolo momento chiama, vincola, obbliga, ma, allo stesso tempo, sospinge in avanti, svincola, proietta all'esterno.*²⁵

Poste tali premesse, Rahner indugia sul tempo del tranquillo rilassamento, del silenzio, del rientro in sé, dell'isolamento, del **raccoglimento** appunto. Verificata la difficoltà di incontrare spontaneamente, nei nostri spazi quotidiani condizioni ambientali e psicologiche adatte a vivere proficuamente tale dimensione, egli individua nella **lettura** l'attività capace di **ricrearla** e addirittura di **alimentarla**. La lettura darebbe vita - e poi si realizzerebbe - in una sorta di **nido** in cui sprofondare, da cui guardare con occhi nuovi all'esterno. Uno **spazio vacante** legato al nostro **desiderio**. Siamo in una **zona di frontiera dove c'è tensione e squilibrio**, dove appare estranea nella sua forma abituale la realtà mondana appena abbandonata, ma anche lo spazio nuovo della solitudine impaurente, in cui si attua la lettura. Si crea in tal modo un **nuovo spazio di coscienza**, l'apertura di un **luogo interiore**. Il raccoglimento deve essere salvato, soprattutto per il **distacco** che rende possibile nei confronti del mondo esterno. **Il rientro in sé stessi porta, del resto, con sé il mondo, ma come avvolto in una nebbia leggera, reso indistinto e**

²² A. Spadaro, *La grazia della parola*, op.cit, 38

²³ K.Rahner, *La biblioteca parrocchiale*, op.cit. 708

²⁴ A. Spadaro, *La grazia della parola*, op.cit, 38

²⁵ K.Rahner, *La biblioteca parrocchiale*, op.cit. 708

*fluttuante, condensato e ridotto alle sue pure linee essenziali, in modo da non opprimere il soggetto nel quale agisce, dandogli la possibilità di **dominarlo**, di **ritrovare se stesso**, di **scoprire la propria individualità**, differenziandosi da tutti gli altri elementi che lo circondano.*²⁶

Il riferimento a **Proust** è del tutto evidente quando egli afferma: *nel raccoglimento la visione delle cose è come filtrata attraverso la coscienza, che le circonda di una sottile bordatura spirituale, la quale impedisce di raggiungere direttamente la materialità, che sembra quasi volatilizzarsi.*²⁷

Durante la lettura la **coscienza dispiega una sorta di schermo iridescente**, che trasforma la concretezza di uno scenario di vita, di un paesaggio, di una vicenda, di una presenza umana ... in una **situazione interiore** significativa e spiritualmente ricca. Tale effetto è davvero importante per Rahner; egli rileva che è proprio **grazie al libro**, che l'uomo riesce a **padroneggiare la sua realtà**. Essa filtrata dall'immaginazione letteraria è resa come trasparente, evidente nella sua essenza, nella memoria ormai interiorizzata dei suoi significati, al di là di false apparenze e dell'incrostazione di inutili particolari, che ne escludono la dimensione spirituale. Avere un'intelligenza letteraria ci rende **padroni dell'arte di leggere noi stessi**, di interpretare le metafore delle nostre immaginazioni, al di là di inganni e mistificazioni. Dal canto suo il **libro umano, l'opera** valida sotto il profilo creativo, ha la capacità di **infrangere la letteralità** di una vita povera di significati,²⁸ facendone emergere valori impreveduti, collaborando ad una sostanziale revisione delle nostre prospettive esistenziali, dei nostri orizzonti di attesa. Questo tipo di creazione letteraria riesce ad innescare una sorta di meditazione spirituale e diventa essa stessa un'esperienza dello spirito.

9) Sacerdote e poeta

Definita l'importanza del libro e del corretto atteggiamento di raccoglimento, da tenere nell'ascolto dell'espressione letteraria, Rahner si interroga ulteriormente sulla natura della *parola*, individuando il **legame** tra la **Parola della Scrittura** nella Rivelazione e la **parola poetica** come espressione della realtà umana. Il discorso che ne consegue richiede naturalmente di assumere come **presupposto la solida fede del credente**, o forse ancor più l'esigenza umana del religioso, del sacerdote, del predicatore, che si chiede quali sono i margini e l'essenza stessa del suo linguaggio, che si distingue e si confonde nello stesso tempo con la parola poetica, mentre si diversifica dal linguaggio comunicativo e da quello definitorio, specialistico delle scienze.

Nel saggio **Sacerdote e poeta** emergono con grande intensità tali problematiche e a mio parere mostrano la loro grande attualità, che esula dal tema apparentemente circoscritto del rapporto tra la parola religiosa e quella poetica. Il problema posto dal saggio in realtà chiarisce non solo il senso di forte responsabilità umana ed esistenziale del religioso nel riproporre la Parola della Scrittura, che vive solo quando può concretamente prendere vita, incarnandosi liturgicamente, in forma sacramentale. In realtà la problematica sottesa è ben più ampia e nei nostri giorni assume chiara evidenza. Si tratta della perdurante **difficoltà di permeare il linguaggio profano di elementi di spiritualità**, facendoli entrare in un contesto comunicativo, che assuma e comprenda una sostanza diversa della *parola*, oggi celata, ignorata. Cioè la profonda generatività delle parole autentiche, primigenie, che sostanziano la parola poetica e la avvicinano a quella del sacerdote. In tale prospettiva dunque occuparsi del fatto letterario, della scrittura,

²⁶ K.Rahner, *La biblioteca parrocchiale*, op.cit. 702

²⁷ M. Proust, *Alla ricerca del tempo perduto*, v ol I, Mondadori, 1983, 102

²⁸ Significativo in tal senso il recupero del romanzo di **John Williams, Stoner, 1965**. Biografia di un anonimo docente universitario, vittima di una vita grigia, fatta di frustrazioni e solitudine familiare. Vicenda praticamente priva di sviluppi, del tutto prevedibile e opaca, che tuttavia diviene emblema formalmente nitido e in fondo prezioso, per meditare sulla natura potenzialmente trascendente di questo tipo di personaggio, imprigionato dai vincoli della sua condizione esistenziale

della lettura e dell'ascolto interiorizzato è un modo di cercare una mediazione tra forme espressive e di vita, che altrimenti rischierebbero di rimanere inconciliabili.

*Nella angusta fonte terrena della parola umana, nella sua profondità più remota scaturisce la sorgente che scorre eternamente, nel rovelo ardente della parola umana, brucia la stessa fiamma dell'amore eterno.*²⁹

Se la parola è **pensiero incarnato**, l'elemento concreto in cui trova il proprio corpo tutto ciò che pensiamo e sperimentiamo, così l'uomo concreto nella sua interezza è più originario della sua anima e del suo corpo considerati separatamente, così la parola è qualcosa di più originario del pensiero. E' narrazione e designazione nello stesso tempo, che abbandona l'ambito del dominio tecnico e riafferma la sua intraducibilità e pregnanza profonda. Le parole non sono identiche le une alle altre, non sono intercambiabili neppure all'interno della stessa lingua. Ogni loro classificazione è variabile, instabile, mobile. La differenza fondamentale è tra le parole *farfalle morte, infilate nelle vetrine dei vocabolari e le parole viventi, che esistono da sempre e che, quasi per miracolo, rinascono continuamente. La differenza tra le parole che nei loro dettagli chiariscono (tecnicamente) i particolari e quelle che fanno brillare il tutto nella sua unità.*

Senza bisogno di inabissarsi ulteriormente nella suggestiva, continua ridefinizione della fecondità della parola poetica (letteraria), sarà bene offrirne una sintetica connotazione simbolica. Rahner usa il simbolo della **conchiglia**, sorta di correlativo oggettivo montaliano, per dire **l'infinità presente nella finitudine della parola autentica**. La forma di conoscenza che se ne produce è fatta di un rapporto molto particolare tra intelligenza e sensibilità. L'intuizione sensibile guida non alla definizione delle cose ma verso una loro intensa evocazione, verso una conoscenza simbolica e dunque più **oscura**. Questa oscurità reca con sé il **mistero** luminosissimo delle cose, che solo la parola poetica fa emergere, ricreando il linguaggio di Adamo, che per primo diede un nome alla creazione. Parola originaria e primigenia, ardente e interrogante sulla sorte dell'uomo.

Sacerdote e poeta devono essere figure complementari dunque. Il primo, detentore del mistero del Verbo, deve mutuare la sua parola anche dalla creatività suggestiva e disturbante del poeta; il secondo deve cogliere il valore sacramentale della parola primigenia.

11) La parola rimpicciolita e le canzoni da nulla

La riflessione sulla sacralità della parola poetica e sacerdotale, che abbiamo visto avere la loro comune radice, seppur in modo diverso, nella Sacra Scrittura, non esaurisce il discorso sulle forme di autocomunicazione di Dio nel mondo. Attraverso **l'incarnazione della Parola eterna** nello spazio angusto del **linguaggio umano**, esso, nella visione antropologico – teologica rahneriana, diviene **sempre** corpo della parola di Dio, così da rendere **sconfinante** in vari modi anche la **parola semplice, umile, banale, quotidiana, prosaica**.

*La parola di Dio, discendendo sulla terra, è penetrata anche in quell'ambito dove vive la parola meschina, modesta, quotidiana.*³⁰ **Tutto tende verso Dio in modo silenzioso e la parola è capace di liberare le cose da tale silenzio**³¹ in molte, impreviste caratterizzazioni.

Rahner prospetta inizialmente in forma di preghiera, questa sorta di invocazione a Dio, perché si manifesti all'uomo con un **verbum abbreviatum**, con una **parola rimpicciolita**.

²⁹ K.Rahner, *La parola della poesia*, cit, 240

³⁰ K.Rahner, *Sacerdote e poeta*, cit. 167

³¹ A. Spadaro, *La grazia della parola*, cit.51

*No, Signore, tu mi devi dire una parola che non possa significare ogni cosa e tutto a un tempo. Mi devi dire una parola che significhi una cosa sola, una cosa che non sia tutto. Tu devi, affinché cessi da me il terrore della tua infinità, ridurre finita la tua infinita parola, che possa entrare nella mia piccolezza, che le si adatti senza distruggere la piccola dimora in cui solo può vivere il mio essere finito. Allora la potrò comprendere, senza che l'infinità tua e della tua parola metta la confusione nel mio spirito e l'angoscia nel mio cuore. Nella tua parola rimpicciolita, che non dice tutto, ma che io posso intendere, io ritroverò ancora il respiro. Una parola umana devi assumere a tua parola e questa devi dire alla tua creatura.*³²

L'uomo ha cioè bisogno che Dio si manifesti in un sermo *humilis* (dove l'etimologia richiama *l'humus*, la terra entro la quale è implicata la nostra esistenza). E tale bisogno viene soddisfatto:

*La parola di Dio può penetrare con tutta la sua verità e dignità anche nella kenosis della parola umana, accettando la sua uniformità quotidiana e la sua meschinità. Anch'essa può assumere la forma servile e può essere inventata come la parola dell'uomo della strada, in maniera semplice, prosaica, quasi mondana.*³³

Nella prima lettera di S.Paolo ai Corinti già compare la connotazione della particolarità vocazionale del linguaggio cristiano:

*(...) Ma Dio ha scelto le parole che sembrano stolte al mondo, per confondere quelle sapienti, le parole deboli, stanche e vecchie, quelle che appassiscono e si consumano nel corso di un giorno soltanto. Sono queste parole che non valgono niente, che Dio scelto per svergognare ogni poesia, poiché nessuna parola terrena possa glorificarsi dinnanzi a Dio.*³⁴

Tale prospettiva pare addirittura contraddire l'esaltazione precedente della parola poetica; in realtà è una sua integrazione. E ciò nell'intenzione di Rahner di cogliere l'onnicomprendente azione di Dio sul linguaggio umano, umiltà infinita, che riesce a far proprie anche le parole stolte degli uomini. Anche la **grazia della poesia potrà essere totalmente quotidiana e semplice**, così da assumere in sé l'esperienza ordinaria dell'esistere.

A questo punto si inserisce una breve riflessione sulla **canzonetta** (*ein Kleines Lied*) legata implicitamente a quella sulla parola poetica. Se esisteva un **antico rapporto tra la poesia, il canto e la musica**, per esprimere stati d'animo individuali, consacrato ad esempio nella memoria del mitico Orfeo, spintosi a fronteggiare col suo canto perfino le silenti divinità dell'oltretomba, Rahner riporta più modernamente l'attenzione sulle forme più popolari e consacrate di tale rapporto. Ci parla del **valore della canzone e della musica popolare** quali strumenti per evocare, richiamare, amplificare stati d'animo, sentimenti e situazioni emotive singole e collettive. La **canzone da nulla** usa un linguaggio, comune, ordinario, proprio della vita quotidiana, che ha comunque una precisa funzione come esperienza dello spirito.

*Accanto alle opere dei sommi della poesia, delle arti figurative, della filosofia, della teologia, c'è la saggia parola della vita quotidiana, la parola buona e cordiale, in cui ciascuno può esprimere se stesso, che trova se medesimo e persino Dio e non la dimentica più.*³⁵

Quando la canzone non solo viene ascoltata, ma cantata o canticchiata assume tutta la sua potenzialità e svela caratteristiche importanti:

³² K.Rahner, *Tu sei il silenzio*, cit. 17-18

³³ K.Rahner, *Sacerdote e poeta*, cit. 168, citato da A.Spadero, *La grazia della parola*, cit. 56

³⁴ S.Paolo, *Prima lettera ai Corinti*, 10-4, 13

³⁵ K.Rahner, *Una canzone da nulla*, in *La fede che ama la terra. Meditazione per i cristiani impegnati nel mondo*, Ed Paoline 1968,251

(...) dal padiglione del cuore penetra a guisa di un'eco nello spirito e nell'animo dell'uomo e gli serve ad esprimere chiaramente a se stesso e al mistero della sua esistenza, che chiamiamo Dio, la propria essenza in tutto e nelle ultime dimensioni, per evitare che, restando silenzioso, egli debba soffocare.³⁶

Ci troviamo di nuovo di fronte alla solita polarità di silenzio e di parola, di raccoglimento e di espressione di sé, a confronto con quella svolta di respiro (poetica) che Antonio Spadaro vede intimamente legata alla visione teologico letteraria di Rahner. L'uomo deve saper cantare con parole semplici e ordinarie anche se stesso, con un linguaggio interiore che dia senso alla sua quotidianità, dopo essersi immerso nella materialità delle cose.

La parola della canzone deve contenere, in altre parole, la profondità della vita quotidiana che è pienamente sufficiente.

12) Allora sarai Tu l'ultima parola

Viene ribadita ancora una volta la **complementarietà auspicabile tra i linguaggi del poeta e quelli del sacerdote**. Le parole del sacerdote giungono a lui dalle stesse lontananze di Dio ed egli dice sempre le parole di Dio; e ciò senza che sia necessario che, chi le proclama, esprima davvero se stesso. Invece il poeta canta sempre ciò che porta chiuso in sé e si esprime in sincerità e verità. E anche questa espressione è ancora una parte di ciò che egli è. Se questa differenza venisse straordinariamente ad annullarsi si avrebbe la rara perfezione di un sacerdote che fosse anche un vero poeta, cioè **il sacerdozio e la poesia giungerebbero a compenetrarsi l'uno nell'altra**. Rarissimo evento davvero.(...) I due modi di esistenza si richiamano e si condizionano a vicenda. Il sacerdozio salva e libera l'esistenza poetica fin entro il suo più profondo senso, trovando nel medesimo tempo nel talento poetico un carisma utile per la sua perfezione.³⁷ Qui Rahner sta pensando agli inni di Ignazio di Antiochia, di Tommaso d'Aquino, di Bonaventura, alle Confessioni di Agostino ma anche a mistici come Giovanni della Croce e Meister Eckhart.

Egli approfondisce poi nuovamente - a livello concettuale - **la natura e i limiti della parola poetica**, facendo alla fine, ancora una volta riferimento all'ineffabilità del **silenzio divino**, come polarità inattingibile da parte dell'umano linguaggio. Così si esprime a proposito del poeta - letterato.

Le **parole primigenie**³⁸ che egli esprime vivono una muta **tensione alla trascendenza e sono piene di nostalgia**, esprimono qualcosa di simbolico, sono dense, (...) sono porte che si aprono sull'infinito e si spalancano sull'immensità.³⁹ Sono atti di fede nello spirito e nell'eternità, atti di speranza verso una realizzazione, che, da sole, non possono conseguire, atti d'amore verso i beni sconosciuti. **L'arte che merita veramente questo nome supera sempre i suoi limiti.**⁴⁰ L'arte vera non è mai autoreferenziale, **non è mai arte per l'arte. Non può mai ridursi a pura estetica**; in tal caso decadrebbe sul piano di una qualsiasi meschinità, in grado di stupire, cercando di ottundere l'angoscia dell'esistenza. **Quel più che le appartiene e del quale vive, essa non se lo può dare da sé. Essa si affaccia sull'infinito, ma non può darci questo infinito, né può portare o nascondere in sé Colui che è l'Infinito.**⁴¹

Allora sarai Tu l'ultima parola, l'unica che rimane e non si dimentica. Allora, quando tutto tacerà nella morte e io avrò consumato il mio sapere e il mio soffrire, **allora avrà inizio il grande silenzio in**

³⁶ K.Rahner, *Una canzone da nulla*, ci. 252

³⁷ K.Rahner, *Sacerdote e poeta*, cit. 158 - 160

³⁸ Con il termine di **parole primigenie (Urwort)** Rahner, nel saggio *Sacerdote e poeta*, indica parole non chiaramente definibili, non usurate dall'abitudine quotidiana, come le parole correnti. Esse possiedono una semplicità misteriosa; sono parole come **fiori, notte, stelle, giorno, radice, fonte, vento, sorriso, rosa, sangue, terra, fanciullo, fumo, parola, bacio, fulmine, respiro, quiete**

³⁹ K.Rahner, *Sacerdote e poeta*, cit. 171, citato da A.Spadaro, *La grazia della parola*, cit. 62

⁴⁰ K.Rahner, *Sacerdote e poeta*, cit. 172

⁴¹ K.Rahner, *Sacerdote e poeta*, cit. 172

*cui Tu solo risuoni, parola dell'eternità. Allora sarà muta ogni parola umana, essere e sapere, conoscenza ed esperienza saranno una cosa sola: io conoscerò come sono conosciuto, comprenderò quello che tu da sempre mi hai detto: te, mio Dio. Non ci sarà parola umana, né immagine, né concetto tra me e Te; Tu sarai la mia parola del giubilo dell'amore, della vita che riempie ogni spazio della mia anima.*⁴²

In queste formulazioni del primo Rahner **pare annullarsi ogni valenza autonoma della forma artistica**, e sembra imporsi, nella sua esclusiva evidenza, la superiore ontologia del divino, al vertice di ogni possibile riflessione letteraria. La parola poetica invoca la parola di Dio e il poeta sembra sempre dover fare appello al sacerdote, sentendo tutti limiti del suo dire.

Eppure nel pensiero rahneriano continua a permanere una forte tensione tra i due piani, assieme all'indiscutibile specifico interesse per **le espressioni più alte dello spirito umano**, che non potranno rimanere senza una **giustificazione religiosa**.

13) L'essere autore per un uomo è un fatto cristianamente rilevante

Nel 1962 Rahner prosegue la sua riflessione con un saggio dedicato alla **relazione specifica tra la missione del letterato e l'esistenza cristiana**.⁴³ Nella tesi fondamentale del saggio, che - per la sua assolutezza - viene dallo stesso teologo definita dal tono piuttosto pretenzioso e iperbolico, emerge un esplicito rilievo sulla condizione dell'autore nel dare vita alla sua creazione letteraria. Così Rahner si esprime:

*L'autore in quanto tale è sotto l'influsso della chiamata della grazia di Cristo e deve quindi essere un cristiano: l'essere autore per un uomo è un fatto cristianamente rilevante.*⁴⁴

Il presupposto che guida l'affermazione è chiaro: **ogni uomo è cristiano in senso vero e decisivo, anche se non pieno e adeguato. Ogni essere umano è cristiano nel senso che è incalzato da Cristo e, di fronte a tale stimolo, egli ha già sempre preso posizione. E' cristiano perché **marcato ontologicamente da Cristo, Rivelazione e Sacramento assoluto nel disegno di Dio sull'universo. Il cristiano è innanzitutto un essere che, in quanto uomo, viene chiamato perennemente dalla grazia di Cristo.****

Con queste affermazioni Rahner non intende dire che ogni uomo (e ogni autore) entra di diritto nella Chiesa vivente e visibile, come esplicitamente credente, ma semplicemente che **il fatto di scrivere**, cioè la qualità **propria di un autore**, è un **agire umano**, che, in quanto tale, **lo espone all'appello della grazia di Cristo**. (...) *Un cristianesimo veramente profondo e una poesia veramente grande, pur non essendo la stessa cosa, hannop tra loro un'intima affinità.*⁴⁵

Rahner sente ancora il bisogno di precisare la portata delle affermazioni teologiche appena avanzate, poiché, nella sua visione antropologica, è davvero importante che **l'azione della grazia** sia pensata come estesa a tutti gli uomini, come una **realtà esistenziale permanente**, indipendentemente dalla risposta che gli uomini possano dare a tale chiamata.

*Quando uno ha capito che **esistono, inevitabilmente e innegabilmente, realtà esistenziali della vita umana, che non si possono in verità negare, e che non cessano di ess ere così, bensì permangono nella forma della negazione e del rifiuto, che si mantengono, tanto se di esse si ha coscienza riflessa, come se***

⁴² K.Rahner, Tu sei il silenzio, cit. 34 - 35

⁴³ K.Rahner, *La missione del letterato e l'esistenza cristiana* in *Nuovi saggi*, Ed. Paoline 1968

⁴⁴ K.Rahner, *La missione del letterato e l'esistenza cristiana* in *Nuovi saggi*, cit. 489

⁴⁵ K.Rahner, *La missione del letterato e l'esistenza cristiana* in *Nuovi saggi*, cit. 497

non se ne ha, tanto se vengono accettate come se si protesta contro di esse; quando un uomo si rende conto di questo, allora il **cristianesimo va annoverato, se inteso nel suo senso radicale, fra queste realtà esistenziali permanenti, e non fra quelle realtà esistenziali che si accettano o respingono a piacere.**

Si sottolinea in questi concetti **l'impegno irrevocabile di Dio in favore di ogni uomo.** Di tale realtà **l'uomo può avere o non avere coscienza, può accettarla o rifiutarla, ma** è sempre vero che *essa dal fondo del cuore dell'uomo si diffonde in mille modi in tutte le sue dimensioni, lo rende inquieto, lo fa disperare dell'angustia e della finitezza dell'esistenza, lo riempie dell'esorbitante pretesa, che può essere soddisfatta solo dall'infinità di Dio, e rende smisurate tutte le esperienze che egli fa di se stesso, equivoche, aperte sull'indicibile e sull'imprevedibile.*

L'essere umano può rifiutare, protestare, rimuovere e ridurre al silenzio questa realtà. **Cioè può sperimentare la grazia fuggendola.** Se invece diviene cristiano a tutti gli effetti, egli accetta nella fede ciò che egli è in ogni caso, **interpretando soggettivamente** l'esperienza umana che sta descrivendo, come alludente misteriosamente a Dio. *L'autore in quanto tale è chiamato da Cristo e deve essere un cristiano. Egli è giudicabile e criticabile da una **regola cristiana.** Una tale regola non è estranea alla natura e all'opera dell'autore, ma è un dato ad essa inerente.*⁴⁶

Il fatto stesso di scrivere, in quanto atto libero, è un atto moralmente rilevante, indipendentemente dal contenuto di quello che si scrive. In questi atti l'uomo indirizza se stesso ed entra in gioco come tale. Per la rilevanza morale che ha il discorso, chi scrive entra già di per sé nella sfera della realtà cristiana.

Ogni atto (e quindi **anche l'atto di scrivere**) ha, almeno negativamente, **un'importanza salvifica, poiché compiuto nella totalità dell'esistenza umana.** Nell'economia della salvezza ogni atto moralmente importante per l'uomo è **un sì o un no detto al cristianesimo, davanti a cui è posto ogni uomo.**(...) **La dimensione cristiana dello scrittore non dipende dal fatto che egli si occupi di tematiche cristiane nelle sue opere.** Appena l'autore parla dell'uomo subito diventa filosofo, poeta, veggente, sapiente, confessore e il discorso letterario è cristiano in quanto tale in ogni caso: per affermazione o per negazione.⁴⁷

14) La visione cristiana sembra talora ignorata o negata⁴⁸

L'analisi si spinge ora a considerare quelle opere che sembrano ignorare o addirittura contraddire una visione cristiana della vita, mancando di una scelta chiara e tematica di fede. Rahner afferma che è importante riflettere anche su tali contributi, in quanto *la letteratura e le arti cercano sempre di esprimere l'indole propria dell'uomo e di illustrare le sue miserie, le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità.*⁴⁹ **Il compito della letteratura in tal senso non è quello di spiegare la vita, ma di dispiegarla,** acuendo la percezione della realtà, scoprendo abissi, rivelando profonde dinamiche interiori, problematiche irrisolte, tensioni ricorrenti nel vissuto dell'uomo. Rahner invita alla prudenza critica anche dove sembra esserci una negazione della visione cristiana del mondo. **L'autore può pensare di non credere in Dio, ma ne accetta il Mistero.**

Un'opera dal contenuto imprevisto, eccentrico, addirittura discutibile potrebbe riguardare una **situazione nuova per il cristianesimo e non ben definita:** il lettore cristiano, a causa di una mentalità non sempre adeguata al momento storico e di una certa sensibilità personale, specialmente **in un contesto complesso e incerto, potrebbe non avere gli strumenti per leggere adeguatamente un testo.** Ma soprattutto potrebbe verificarsi una letteratura e un'interpretazione **sbagliata o insufficiente.**

⁴⁶ K.Rahner, *La missione del letterato e l'esistenza cristiana* in *Nuovi saggi*, cit. 507

⁴⁷ K.Rahner, *La missione del letterato e l'esistenza cristiana*, cit.494

⁴⁸ Questa sezione richiama da vicino le affermazioni e lo schema concettuale di A.Spadero, *La grazia della parola*, cit, 66 - 70

⁴⁹ *Gaudium et spes*, n.62

La scrittrice cattolica americana **Flannery O'Connor**, rileva che i lettori cattolici *non fanno che offendersi e scandalizzarsi di fronte a romanzi, per leggere i quali mancano anzitutto gli strumenti basilari, mentre spesso si tratta di opere permeate di spirito cristiano.*⁵⁰ In tale prospettiva critica e di ispirazione narrativa persino il diavolo getta le basi necessarie affinché la grazia sia efficace. **Il diavolo diventa una necessità drammatica dello scrittore**⁵¹ e tale prospettiva non riduce affatto il campo di osservazione dello scrittore, ma anzi lo amplia sulle reali dimensioni dell'esistenza. La O'Connor aggiunge a tale proposito:

*Ho l'impressione che gli scrittori che vedono alla luce della loro fede cristiana saranno, di questi tempi, i più fini osservatori del grottesco, del perverso, dell'inaccettabile (...) la natura della grazia si può spiegare solo descrivendone l'assenza.*⁵²

La grande letteratura si ha solo se l'autore si pone con assoluta autenticità di fronte a se stesso. Ed egli, in quanto uomo, può essere *ingolfato nella colpa, nella perversità, nell'odio di sé e in demoniaca superbia. (...) può presentarsi a se stesso come peccatore e con questi identificarsi. Così però è nel beato pericolo di incontrare Dio più di quanto lo sia il piatto borghese, che paurosamente sfugge a priori agli abissi dell'esistenza, rifugiandosi in quella superficialità, nella quale non si incontra il dubbio, ma neppure Dio.*⁵³

*Se non siamo manichei, come cristiani sappiamo che la colpa veramente grande, (...) è bensì terribile, però non può essere grande se non per il fatto che in essa (...) si manifesta molta grande umanità, perché il male in quanto tale non è nulla. E se in questo mondo Dio permette che ci sia il peccato, che sia grande e potente, per questo non è tanto semplice conoscere la grande realtà umana, se soltanto esemplificata nei grandi Santi. Allora a noi cristiani – che secondo le parole dell'Apostolo non dobbiamo uscire dal mondo, ma in qualche modo avere relazione anche con gli infedeli e i fornicatori (1 Cor. 5, 9-13) – non soltanto non è impedito, ma è perfino imposto di considerare seriamente quella poesia che è veramente tale.*⁵⁴

Non c'è nulla dunque che possa frenare il cristiano dal considerare la letteratura nella sua integrale totalità, anche se essa esprime una visione delle cose intrisa di peccato. **In quelle opere ci può essere molta grande umanità** e dunque ci è imposto di interessarci ad esse. Non è da respingere il libro che parla di realtà alte o miserevoli dell'uomo, ma quello che *sotto il pretesto della veste poetica ci presenta solo vuota incredulità e immoralità. L'amore per la letteratura ha a che fare con l'amore per l'uomo, la sua condizione, le sue tensioni e domande profonde. E questo amore è proprio del cristiano.*

Antonio Spadaro, in una nota a queste considerazioni sui testi di Rahner, ricorda un altro contributo tratto da *L'annuario del parroco. Testi e documenti di vita sacerdotale e di arte pastorale* del 1970, che si presta molto concretamente ad esemplificare **l'importanza della lettura**, e presto vedremo del **discernimento critico**, nella vita pastorale. Don Giuseppe Badini nel suo intervento afferma che la lettura (del libro profano in generale) permette di comprendere meglio le vicende umane, le sue altezze e le sue miserie: *comprendere, come sapeva comprendere Cristo, la lebbra del lebbroso, l'oscurità del cieco, l'acuta infelicità di coloro che vivono nel piacere, la strana povertà dei ricchi ... e tutto ciò che il cuore umano può fare e soffrire ... la sofferenza di coloro che sono muti sotto l'oppressione e il cui silenzio è udito soltanto da Dio.*

⁵⁰ Flannery O'Connor, *Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere*, 1969, Roma, Theoria, 1993, 100

⁵¹ Per comprendere questa affermazione occorre far riferimento a buona parte degli intrecci narrativi dell'autrice, che nei racconti e nei romanzi, propone vicende del tutto imprevedibili, dagli esiti sovente tragici o grotteschi, che fanno emergere il senso del mistero, che accompagna gli eventi davvero discriminanti per la sorte spirituale e religiosa dei soggetti in essi implicati.

⁵² Flannery O'Connor, *Nel territorio del diavolo*, cit. 80

⁵³ K.Rahner, *La parola della poesia*, cit.246 sg.

⁵⁴ K.Rahner, *La parola della poesia*, cit.248

La contestazione del cristianesimo - aggiunge Rahner - **veramente pericolosa si alimenta ai problemi reali che dai cristiani non sono ancora sufficientemente risolti, e la negazione esistenziale del cristianesimo trae la sua forza solo da un genuino amore per una vera realtà, che i cristiani non hanno ancora fatto propria con altrettanto calore e decisione.**⁵⁵

Leggiamo in queste affermazioni, ancora una volta, l'efficacia della teologia antropologica di Rahner che individua nell'esperienza umana, nel suo spessore esistenziale e nella sua pregnante drammaticità, l'unica via per cogliere l'azione della grazia e dello Spirito di Dio in grado di illuminare la conoscenza umana.

15) La lettura critica dell'opera come **discernimento**

Rimane ora da considerare **l'atto della lettura** come esercizio critico ed interpretativo dell'opera (in una sorta di ermeneutica cristiana) altrettanto importante, come **momento spirituale**, quanto quello dell'ispirazione e della realizzazione compositiva. Rahner definisce **discernimento** questa capacità di valutazione della parola poetica e vede in tale momento una forte responsabilità del lettore cristiano. Le radici del ragionamento sono da ricondursi a un passo degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola. Qui si afferma:

*Per maggiore aiuto e vantaggio, sia di chi propone sia di chi fa gli esercizi spirituali, è da presupporre che un **buon cristiano deve essere propenso a difendere piuttosto che a condannare l'affermazione di un altro**. Se non può difenderla, cerchi di **chiarire in che senso l'altro la intende**, se la intende in modo erroneo, **lo corregga** benevolmente; se questo non basta, impieghi tutti i mezzi opportuni perché la intenda correttamente e possa salvarsi.*⁵⁶

Il punto centrale del passo ignaziano consiste nella raccomandazione ad esercitare un **fine discernimento** nel momento interpretativo, guidato dalla **consolazione spirituale**. Tale discernimento ci orienta dapprima a **difendere** piuttosto che confutare superficialmente rappresentazioni romanzesche nelle quali con difficoltà intravediamo elementi compatibili con l'azione dello Spirito. Quindi – riconosciuta l'eventuale discrepanza, lo stesso *errore* – nei testi letterari, essi divengono luogo di **confronto**, di **rimeditazione**, di **approfondimento** fino a scorgere la segreta trama dell'opera di Dio, che sempre e comunque è al lavoro tra gli uomini. Flannery O'Connor, così si esprime:

*E' quando la sua fede è debole, non quando è forte, che il singolo avrà paura di un'onesta rappresentazione romanzesca della vita; e allorché sussiste la tendenza ad incasellare lo spirituale e a farlo risiedere in un certo tipo di vita soltanto, **il soprannaturale è destinato a poco a poco a perdersi.***⁵⁷

Antonio Spadaro, per meglio definire la natura del **discernimento consolatorio**, richiama a questo punto un passo degli *Atti degli apostoli* in cui Paolo, giunto ad Atene all'Aeropago, circondato da idoli pagani, parlava comunque di Dio affermando: *In Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto "poiché di lui stirpe noi siamo"*. Paolo, esercitando il discernimento spirituale ed aiutato dalla preghiera, riesce a superare (Iser, rare la diffidenza e l'indignazione per una cultura nella quale non si riconosce. In essa piuttosto sa individuare **i semi di una preparazione evangelica**. Paolo si fa attento alla fondamentale esperienza del desiderio di Dio, che si esprime già in Epimenide e in Arato di Silo, e si pone in un discernimento di consolazione, capace di capovolgere la lettura radicalmente negativa del paganesimo, come pura decadenza e falsità, per vedere **Dio già all'opera in modo creativo e storico** nella cultura greca.

⁵⁵ K.Rahner, *La missione del letterato*, cit. 497

⁵⁶ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, 22

⁵⁷ F. O'Connor, *Nel territorio del diavolo*, cit.100

Attualizzando tali osservazioni emerge **l'importanza dell'atto della lettura nel far rivivere compiutamente qualunque testo letterario**. Qui notevoli sono le analogie con l'estetica della *ricezione* del testo letterario, i cui esponenti più notevoli sono Wolfgang Iser e Hans Robert Jaus, legati alla Scuola di Costanza della fine degli anni '60, di ascendenza ermeneutica - fenomenologica. **Nel momento in cui il testo è consegnato al lettore sarà questi a farlo vivere, attraverso la sua coscienza**. E' dunque legittimo porre direttamente la domanda al lettore circa il grado di coinvolgimento che essa produce e all'eventuale reazione che essa innesca.

George Poulet nella sua raccolta di saggi *La coscienza critica*, così si esprime:

*A partire dal momento in cui mi trovo **posseduto dalla mia lettura, mi pongo a condividere l'uso della mia coscienza con quell'essere che ho cercato di definire e che è il soggetto cosciente rintanato al centro dell'opera**. Lui ed io cominciamo ad avere una coscienza in comune. (...) Io sono coscienza stupita di un'esistenza che non è mia e che tuttavia sperimento come se fosse mia. Questa coscienza stupita è la coscienza critica; coscienza del lettore, coscienza di un essere a cui è dato comprendere come suo qualcosa che avviene nella coscienza di un altro essere. (p.241)*

La radicalità nel **porre tutto in dubbio** per ciò che riguarda l'uomo, rappresentato nell'opera letteraria, serve a **scuotere la vita piatta dei borghesi**, così numerosi anche tra i cristiani credenti. Come esempio emblematico di tale salutare operazione di richiamo a una coscienza critica del tutto nuova e coraggiosa, Rahner parla brevemente del significato vitale che può assumere la **letteratura dell'assurdo** (Ionesco, Beckett, gli stessi Kafka, Camus, Sartre). Quell'uomo chiuso in se stesso, che nella lirica montaliana *Non chiederci la parola se ne va già sazio delle sue verità (Ah l'uomo che se ne va sicuro / agli altri e a se stesso amico/ e l'ombra sua non cura che la canicola / stampa sopra uno scalcinato muro)* viene polemicamente chiamato in causa dal richiamo al discernimento critico rahneriano, che ha il compito di richiamare alla natura spirituale della nostra condizione.

In tale prospettiva possono agire significatamente e misteriosamente (miracolosamente) immagini e vicende che inizialmente ci appaiono spoglie di significato e quasi provocatorie. Tali echi possono essere anche solo percepiti, **sentiti emozionalmente**, prima ancora di essere realmente rielaborati cognitivamente. Ancora una volta si ribalta il terreno stesso del giudizio critico. **Ciò che qui conta non è tanto l'opera in se stessa, il testo nella sua materialità, quanto la reazione che è in grado di suscitare nel lettore.**⁵⁸

L'oscurità può divenire pungolo vitale, fecondità sul piano spirituale, inquietudine salutare volta all'interrogazione.

⁵⁸ A. Spadaro, La grazia della parola, cit.73

Bibliografia

Testi di Karl Rahner

- K.Rahner, Tu sei il silenzio, 1938, Queriniana 2013
- K.Rahner, Sacerdote e poeta, Ed. S.Paolo, 2014
- K.Rahner, Letteratura e cristianesimo, Ed.S.Paolo, 2014
- K.Rahner, L'esperienza dello spirito, Ed. S.Paolo, K.Rahner,2016
- K.Rahner, Il coraggio di credere, Ed. S.Paolo, 2013

Altri testi

- V. Mancuso, L'anima e il suo destino, Raffaello Cortina, 2007
- A.Spadaro, La grazia della parola, Karl Rahner e la poesia, Jaca Book, 2006
- A.Spadaro, Svolta di respiro, Spiritualità nella vita contemporanea, Vita e Pensiero, 2011
- A.Spadaro, Abitare nella possibilità, Jaca Book, 2008
- A.Spadaro, Nelle vene d'America, Jaca Book, 2013
- A.Spadaro, L'altro fuoco, Jaca Book, 2009
- P.M. Ferrari, A. Zanatta, Il respiro della terra. Poesia, pensiero, preghiera, Ed. Paoline, 2012
- Flannery O'Connor, Nel territorio del diavolo. Sul mistero di scrivere, Minimum fax, 2002
- Flannery O'Connor, Sola a presidiare la fortezza, Minimum fax, 2012
- Flannery O'Connor, Diario di preghiera, Bompiani, 2013
- Flannery O'Connor, Tutti i racconti, Bompiani, 2015
- Flannery O'Connor, il cielo è dei violenti, Bompiani, 1994